

IL PROGRAMMA COMUNISTA

A CACCIA DI
"GOVERNI OPERAI"
SI SMARRISCE LA VIA
DELLA
RIVOLUZIONE
PROLETARIA

PARTITO COMUNISTA
INTERNAZIONALE

A CACCIA DI "GOVERNI OPERAI" , SI SMARRISCE LA VIA DELLA
RIVOLUZIONE PROLETARIA

Nelle discussioni svoltesi in seno alla III Internazionale intorno ai gravi problemi della tattica comunista, la nostra corrente si battè costantemente contro l'uso affrettato e sommario di formule che, per essere vaghe e mal definite nei loro limiti e confini anche se rispondenti ad esigenze reali e quindi legittime, si prestavano ad interpretazioni discordanti e in genere francamente legalitarie ad opera di partiti, soprattutto occidentali, non solo gracili ed insicuri, ma ligi ad antiche tradizioni democratiche. Una di queste "parole" infelici, forse la più gravida di riflessi disorientatori, fu quella del "governo operaio", che in teoria voleva essere uno "pseudonimo della dittatura del proletariato" posto in circolazione per renderne più tangibile alle grandi masse il contenuto, ma di cui - a parte l'ambiguità del termine "governo" là dove era in gioco la questione del potere e dello stato - non si escludeva esplicitamente un'interpretazione parlamentare e gradualista e si lasciava che così la interpretassero dalla tribuna del IV Congresso, senza contraddirli, uomini come Graziadei; salvo, a distanza di un anno, tirarne un bilancio fallimentare e procedere a una affannosa riformulazione delle direttive impartite.

Se tuttavia le interpretazioni erano allora dubbie e discordanti, oggi in campo extraparlamentare non ci sono più esitazioni: con sfumature che non neghiamo ma che non alterano la sostanza delle cose, tutti hanno allegramente deciso che: 1) il "governo operaio" non è la dittatura del proletariato; 2) è il governo dei grandi partiti "operai" ufficiali - il PCI e, se possibile, il PSI -; 3) è un governo parlamentare, sia pure insediato grazie alla spinta di una mobilitazione di massa; 4) è uno stadio intermedio tra regime borghese e rivoluzione socialista; di più, un anello di trapasso obbligato e necessario, senza il quale addio rivoluzione; e questo o perchè, grazie anche all'appoggio dei sindacati, un simile governo di... tappa non mancherebbe di assicurare ai proletari conquiste come il controllo sull'industria o le nazionalizzazioni, che rappresentano - si dice - altrettante basi di lancio del missile rivoluzionario, isole di potere in piena dominazione capitalistica, o perchè la sua "esperienza" aprirebbe gli occhi ai proletari e ne eleverebbe a "nuovi e più alti livelli" la coscienza. Così, o mangiare quel piatto, amaro per gli uni, agrodolce per gli altri, necessario per tutti, o saltare dalla finestra, rompendosi il collo.

Il marxismo rivoluzionario non ha certo mai escluso (altro è però non escludere, altro dare per acquisito) che un governo "di sinistra" possa, in date circostanze, rappresentare una condizione favorevole allo snodamento rivoluzionario. Ma a due condizioni, di cui la prima è di non considerarlo una "conquista da difendere" invece di accoglierlo come una soluzione imposta che non si è stati in grado di evitare prima o che non si è in grado di scavalcare subito dopo, e la seconda è di servirsene "per accelerare nel proletariato - come scrivono le Tesi di Roma - la convinzione che un simile governo non è fatto a suo favore ma a scopi controrivoluzionari"; accelerazione che non sarà mai possibile se non si denuncia quella combinazione governativa, prima ancora che nasca, come non-operaia e antioperaia, e se non si preparano i proletari a disertarne i partiti come risorse borghesi di emergenza, e a riunirsi intorno alla bandiera di una salda organizzazione

indipendente di classe. Ed è proprio questo che gli "extraparlamentari" - non solo, ovviamente, la Triplice e i maoisti, ma la IVa Internazionale - non fanno: anzi, fanno il contrario! Sono i collezionisti e i padroni di tappe intermedie verso la rivoluzione; e i proletari che li seguono, più vengono mobilitati nello sforzo di aiutare a costruirle, più si allontanano dalla via della preparazione rivoluzionaria. E' a questo che porta ogni gradualismo, anche se in veste antigradualista!

Per essi, chi esplicitamente e chi implicitamente, un partito è operaio per il solo fatto di avere un seguito in mezzo agli operai. "Ma - diceva Lenin in polemica con i progenitori inglesi di simili storture - che un partito sia o no realmente un partito operaio non dipende soltanto dal fatto che sia composto di operai, perchè dipende anche dalle caratteristiche dei suoi dirigenti, dal contenuto della sua attività e della sua tattica politica; solo questi ultimi elementi permettono (anzi) di stabilire se abbiamo di fronte a noi il vero partito del proletariato"; sotto questo profilo, "che è l'unico giusto", il partito laburista, per esempio, è un partito interamente borghese, perchè, sebbene composto di operai, è diretto da reazionari (...), è un'organizzazione della borghesia che esiste solo per ingannare gli operai con l'aiuto degli Scheidemann e dei Noske inglesi" (Opere, XXXI, pagg. 244-245).

Per essi, un partito simile, invece, è "operaio" a prescindere dal suo programma, dai suoi obiettivi dichiarati, dalla sua tattica, dalla sua azione tuttavia esplicitamente controrivoluzionaria. Per essi, l'opportunismo non è un fenomeno materiale la cui genesi e natura risiede in fatti oggettivi determinati e determinanti, e che agisce come necessariamente deve agire; no, esso fa, come si dice, delle "scelte sbagliate", e per esempio ha commesso nel 1944 o 1945 l'"errore" di delegare Togliatti e Nenni a "cogestire" la crisi post-bellica con De Gasperi; o è opportunismo perchè prigioniero ai vertici di una burocrazia non ...liberamente eletta dalla base. Ne segue che il grande problema, per chi rifiuta la politica opportunistica, sarebbe di costringere l'opportunismo a ravvedersi, a riscoprire il modo... di far la rivoluzione, o almeno di prepararla; ovvero ne segue - ammessa l'impossibilità di cambiargli testa - che conviene aiutarlo a smascherarsi di fronte agli operai, senza però dire apertamente a questi ultimi che è sbirro e forcaiolo; altrimenti, il gioco abile e sottile non riuscirebbe. Nell'un caso o nell'altro si arriva - in nome dei "livelli di coscienza" in mancanza dei quali sembra che il sol dell'avvenire non possa mai spuntare - all'aberrazione di sostenere l'opportunismo con il pretesto che la storia ce lo ha messo fra i piedi come gradino obbligatorio; da cui discende per logica deduzione che, se non riesce da solo a dar la scalata a palazzo Chigi, ve lo si debba spingere a furor di scheda o a furor di popolo.

L'opportunismo elevato a conditio sine qua non della rivoluzione!

Kerenski e colleghi portati a spalle... da Lenin e da lui benedetti come governanti "operai"! Noske osannato oltretomba da Rosa e Carlo perchè, sia pure massacrando insieme al fior fiore della classe operaia tedesca, serve ad elevare "la coscienza" dei lavoratori! I paladini dell'ordine costituito, per vocazione storica e delega borghese, assunti a strumenti (inconsci o meno) della sua distruzione! La corda al collo dell'impiccato fatta passare per veicolo (sia pure involontario: ma anche la borghesia è l'involontaria madre dei suoi becchini; è mai stata una ragione, questa, per laurearla nostra buona amica e sorella?) della uccisione del carnefice!

A tali abissi possono giungere l'"intelligenza tattica" e "l'arte della manovra": a distruggere anche l'ultimo brandello di autonomia della classe e del suo partito pretendendo con ciò di salvarli dal lupo mannaro - dio guardi - un governo di coalizione borghese-operaio!

Già, perchè gli artisti della "manovra tattica" ci vogliono ammanire, bontà loro, un governo "con esclusione dei rappresentanti degli interessi borghesi". E quali interessi, di grazia, rappresenta l'opportunismo, se non appunto gli interessi borghesi, eventualmente contro e sopra la stessa borghesia, ottusa o scomparsa di scena? Chi ha salvato l'ordine capitalistico in Germania e Ungheria, quando, 57 anni fa, la rivoluzione batteva alle porte, se non i progenitori dei Berlinguer o dei De Martino? Chi lo salva, fuori dal governo o dentro, nella dolce Italicetta o nel fiorito Portogallo?

I rivoluzionari possono subire l'infame interludio di un governo opportunistico perchè non hanno ancora la forza di abatterlo; mai nascondere ai proletari che esso nasce, vive e muore con la storica funzione di salvare la borghesia pascendo di illusioni e, certo, anche di "provvidenze sociali" gli operai; mai disarmare le vittime di un gioco dal quale esse usciranno vittoriose e non vinte all'unica condizione di non dimenticare che l'opportunismo è pronto non solo a "gestire" il dominio borghese in assenza della borghesia, ma ad imporlo con la forza e la violenza agli sfruttati.

Il secolare calvario del proletariato conosce una serie interminabile di "governi operai" tagliati su misura per impedire la "sciagura nazionale" della rivoluzione nella migliore delle ipotesi, e, nella peggiore, per decapitarla. Possono credere che la ripetizione all'infinito di questo esperimento giovi alla causa rivoluzionaria del proletariato, invece che alla causa controrivoluzionaria della borghesia, soltanto coloro ai quali la classe dominante e il suo corteo di sacerdoti e professori hanno accecato la vista e, se non basta, strappato gli occhi. Ma il proletariato ha bisogno, finalmente, di vedere: e, vedendo, di combattere sul proprio terreno e vincere. Ne è gran tempo!